

LONGARONE

Safilo, cresce il timore per il futuro I sindacati: «Che piano c'è dietro?»

LONGARONE

Cresce la preoccupazione tra i sindacati di categoria di Safilo di Longarone dopo la decisione della società di chiudere lo stabilimento di Ormož in Slovenia. Una decisione che ha raggelato il sangue nelle vene alle parti sociali che in provincia di Belluno sono alle prese con la cessazione dell'attività nello stabilimento di Safilo 2 e 400 esuberi, di cui 200 ancora da realizzare. E le domande che ora si pongono le organizzazioni sindacali sono molte. Ma una in particolare li tormenta: dietro queste decisioni qual è il piano industriale dell'amministratore delegato?

Per ora la domanda resta senza risposta, anche se Denise Casanova della Filctem Cgil, Rosario Martines della Uiltec Uil e Nicola Brancher

della Femca Cisl attendono per la fine di marzo un incontro con l'ad per chiarire anche questo punto. «La chiusura di un altro stabilimento non è un segnale positivo», dichiara molto preoccupata Casanova, «un'azienda sana non l'avrebbe fatto. Anche noi come sindacati, abbiamo saputo questa notizia l'altro ieri, perché era stata tenuta riservata. E ci ha lasciato molto preoccupati. Contiamo di essere chiamati entro marzo dall'ad Angelo Trocchia per la verifica dell'andamento del 2020 e per sapere cosa intende fare una volta chiuso il sito sloveno. Cioè vorremo sapere qual è il suo piano industriale, sapendo che comunque il settore dell'occhieria non è proprio in una situazione rosea».

Dello stesso avviso anche il segretario della Uiltec, Martines. «Pensiamo di vedere un al-

bero a cui pian piano si stanno tagliando tutti i rami, e non sono rami secchi. Questa è l'immagine che mi viene in mente quando penso a Safilo. Quello che vorremo sapere è che idea c'è dietro questo taglio, che forma si intende dare all'albero, perché attualmente a noi sfugge». Anche Martines è convinto che a questo punto fondamentale sarà conoscere il piano industriale della società produttrice di occhiali. «Se si chiude una fabbrica, e si chiede di alleggerire lo stabilimento di Longarone annunciando i 400 esuberi, la cosa che mi chiedo è che tipo di organizzazione intendono mettere in piedi».

Anche in Slovenia lo stop definitivo della fabbrica ha sollevato la massima allerta nel governo che proverà a parlare con Safilo, senza lasciare da soli i 550 lavoratori dell'impianto.

Lo stesso ministro dell'Economia, Zdravko Počivalšek, ha dichiarato che l'esecutivo stanzerà fondi per proteggere i dipendenti, cercando allo stesso tempo «soluzioni politiche per attirare investimenti anche nelle regioni più periferiche». Il sindaco di Ormož, Damiijan Vrtnjak, ha annunciato che inviterà il primo ministro Janez Janša a visitare la cittadina «per rendersi conto della situazione, che rischia di trasformarsi in una vera e propria catastrofe sociale».

Intanto restano i 200 esuberi da gestire nello stabilimento longaronese. I sindacati hanno firmato l'accordo per la loro uscita volontaria incentivata, che dovrebbe partire da fine marzo, mentre dal primo aprile partirà la cassa straordinaria. —

PDA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori di Safilo a Longarone

